



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI MILANO: COSÌ I MAFIOSI SI SPARTIVANO GLI AFFARI

I boss: «Vogliamo l'Expo c'è da fare il mondo»

«Mimmo ci aiuterà, non è una persona cattiva»

LE CARTE

FRANCESCO BONAZZI

HANNO IN MANO le cave, il cemento, i camion e le macchine movimento terra. E si vantano di avere i veicoli societari belli pronti e puliti: società di capitali o cooperative, a seconda di quel che chiede la committenza. Gli uomini della 'ndrangheta, intercettati nell'inchiesta che ha portato in carcere l'assessore lombardo Domenico Zambetti, vogliono a tutti i costi mettere le mani sugli appalti di Expo 2015, «perché è una cosa di miliardi, c'è da fare il mondo!».

E c'è da capirli, i boss saliti da Africo e Plati per insediarsi in posti come Corsico, Buccinasco, Rho e Cuggiono. Per l'Expo di Milano sono stati già stanziati 15 miliardi di euro e aggiudicati appalti succulenti, come quello per la cosiddetta piastra di Rho, in cui compaiono mega consorzi che poi sub-appaltano a cascata. I controlli ci sono (nei mesi scorsi la prefettura di Milano ha fatto saltare un affidamento sospetto), ma dopo gli arresti di mercoledì, «bisogna vigilare con attenzione perché l'Expo può fare gola», ammette Giuseppe Sala, amministratore delegato di Expo 2015. Sì, fa decisamente gola e



La bandiera dell'Expo 2015 e sullo sfondo le guglie del Duomo di Milano

ATTEZZATI
«Anche perché noi le imprese ce le abbiamo, le cooperative ci sono...»

RISENTITI
«A quelli di Rho gli sta dando un sacco di lavori... e quelli non gli hanno raccolto nemmeno un voto»

lo conferma la lettura delle 544 pagine firmate dal gip Alessandro Santangelo.

Il 13 maggio del 2011, le cimici piazzate dai carabinieri in una Bmw intercettano questa conversazione tra Eugenio Costantino e Alessandro Gugliotta, arrestati ieri e ritenuti uomini di peso all'interno delle locali della 'ndrangheta nel milanese. Costantino, che è la figura di contatto con i politici, parla di Mimmo Zambetti e di come utilizzarlo: «Adesso tu sai che c'è l'Expo e lui ci può aiutare e ci guadagniamo tutti noi... Me l'ha detto chiaro lui che noi dobbiamo dirgli: Mimmo, noi sappiamo che c'è il bando di questa cosa qui, noi sappiamo che lì si può prendere... e lui farà di tutto per farcelo avere... lui ci aiuta, non è una persona cattiva». Gugliotta capisce subito che spetta alle famiglie calabresi segnalare i lavori che interessano e Costantino aggiunge: «Anche perché noi le imprese ce le abbiamo, le cooperative ci sono...». «Ah quelle ci sono, non è il problema», conferma Gugliotta.

Il problema, almeno a maggio dell'anno scorso, è che Zambetti si sdebita anche con i calabresi sbagliati e Gugliotta glielo manda a dire tramite Costantino: «A quelli di Rho gli ha dato un sacco di lavori... gli sta dando... e quelli lì non gli hanno raccolto nemmeno un voto». «Ma noi abbiamo le prove di queste cose?», chiede il socio. «Le prove sai come te le porto io? Che lo faccio invitare da quello lì a mangiare a casa sua... uno che ha i camion, digli: uno che ha i camion», spiega Gugliotta. Costantino afferra al volo e rincara la dose: «Ma allora, io adesso glielo accenno, non faccio nessun nome, ma gli facciamo un c. così perché guarda che a Zambetti ce l'abbiamo in pugno».

Che cosa significhi per la 'ndrangheta la grande manifestazione fieristica strappata a Smirne lo spiega bene lo stesso Costantino a Giovanna Oliviero, definita dai magistrati «sua dipendente e amante». L'intercettazione del 18 maggio 2011 è praticamente un lungo monologo: «Chi va a comandare a Rho entra nell'Expo... L'Expo è una cosa milionaria! Soldi, miliardi, c'è da fare il mondo! Il mondo da fare, quindi loro darebbero lavoro e soldi». Ma in quella fase, gli amici di Costantino hanno qualche guaio, perché Pino D'Agostino, ritenuto a capo dell'articolazione mafiosa più prettamente politico-economica, è finito in carcere a Coenza per un'altra inchiesta e Gugliotta ha seri problemi familiari. E Costantino, con la fidanzata, si mangia le mani: «Se c'era Pino, noi andavamo nelle famiglie che contano e gli diciamo: senti qua, c'è l'Expo, questi si mettono d'accordo con noi e ci danno poi gli appalti, il lavoro, ragazza, là sono milioni di euro, e sicuramente ci danno i soldi, ma con 'sti pisciaturi (pitali, ndr) morti di fame, che non sono capaci a far rubare una gallina, come ti ci puoi mettere d'accordo? Adesso la cosa più grave è che Alessandro (Gugliotta, ndr), che è l'unico che ha il potere, che ha la sua parola, ha il padre che sta morendo e mica posso andare a parlargli di politica». Non si sa se poi tutto sia andato «a posto», ma è ancora Costantino a spiegare perché vale la pena darsi da fare: «Qui si parla di milioni di euro di appalti... qui quando si fa l'Expo metti che a noi dicono di fare solo gli sbancamenti, sai quanti sono? Devi fare una strada, lo sai quanti soldi sono? Qui si tratta di una cosa seria».

Quell'organizzazione, secondo i pm milanesi, è la 'ndrangheta. grasso@ilsecoloxix.it

bonazzi@ilsecoloxix.it
RIPRODUZIONE RISERVATA

PLURI-INDAGATO

DOPO LE INCHIESTE BELSITO CHIEDE I DANNI AL SECOLO XIX

••• GENOVA. L'ex tesoriere della Lega Nord, ed ex sottosegretario del governo Berlusconi Francesco Belsito, indagato dalle Procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria per appropriazione indebita, truffa ai danni dello Stato e riciclaggio, chiede soldi al Secolo XIX. Sostiene di essere stato danneggiato dalle inchieste giornalistiche che ne avevano svelato i trascorsi giudiziari e i pesanti sospetti sull'attendibilità dei titoli di studio, prima della bufera da cui è stato travolto insieme al Carroccio. Belsito ha fatto notificare l'avvio della procedura che contempla l'obbligo di un tentativo di «conciliazione», quantificando pure l'arco di risarcimenti che a suo parere gli sarebbero dovuti: dai 50 mila ai 250 mila euro.



Francesco Belsito

Tutte le notizie riportate dal Secolo in un dossier in tre puntate - dal trasferimento di soldi in Tanzania ai misteriosi crac nei quali fu coinvolto in passato, fino alle accuse di falso persino sul diploma - sono contenute in atti giudiziari e sono state in seguito confermate dagli accertamenti penali cui è tuttora sottoposto. Proprio commentando quegli articoli Belsito, intercettato, si era abbandonato alle rivelazioni sul modo in cui sistematicamente foraggiava la famiglia Bossi per esigenze private, a spese dei contribuenti.

GLI INVESTIGATORI SCOPRONO IL COINVOLGIMENTO DI UN "BIG" DELLA MAFIA CALABRESE

«ALLA FAMIGLIA GULLACE PARTE DEI SOLDI DI ZAMBETTI»

Spunta una pista savonese nel giro di denaro "rastrellato" alle elezioni del 2010

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

PARTE dei soldi che l'assessore regionale milanese Domenico Zambetti pagò alla 'ndrangheta sono stati versati nelle mani di un emissario della «famiglia mafiosa capeggiata da Carmelo Gullace». Il clan, «operativo ormai da anni nel savonese», finanziava la famiglia di un superboss detenuto, Giuseppe "Pino" D'Agostino. E il suo capo, tutt'ora in libertà, è «ritenuto un membro di spicco dell'omonima cosca di Cittanova». Nelle parole di un affiliato, uno dei «boss più forti» in

Italia. Uno dei «grandi della 'ndrangheta», «cioè gente che fa tremare». È un retroscena clamoroso quello che emerge dall'inchiesta sul voto di scambio in Lombardia coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini, capo della direzione distrettuale antimafia di Milano. Nel fascicolo milanese viene dato per assodato lo spessore criminale e il ruolo tutt'oggi attivo del boss di Toirano, nonostante la sua figura sia rimasta indenne da Maglio 3, l'indagine che ha decapitato la 'ndrangheta in Liguria e di cui si sta celebrando il processo a Genova in questi giorni. La criminalità organizzata calabrese ha un «ruolo centrale di controllo del territorio», ha spiegato ieri il pm Alberto Lari nel corso della requisitoria.

A collegare il politico arrestato due giorni fa e la malapianta ponentina è Giacomo Lauria, detto «Giannetto». Abita a Genova, nel quartiere di Sturla, ma secondo i carabinieri è «un uomo di Ninetto Gullace» e parla in nome e per conto dell'omonima famiglia. Lauria, braccio del clan savonese, è l'uomo che va a ritirare parte del denaro che l'assessore deve versare alla mafia calabrese, come segno di riconoscenza per i 4 mila voti che gli hanno permesso di salire al Pirellone. Metà di quel versamento deve andare ai familiari di Giuseppe D'Agostino, come sostegno per la sua imminente carcerazione.

È il 16 marzo del 2011 quando Eugenio Costantino, colto bianco della cosca Mancuso, parla con un compare dell'incontro avvenuto la sera precedente, con Lauria, ambasciatore di Gullace: «Mi hanno mandato a dire che sono a disposizione. Tutta la loro famiglia per qualsiasi cosa ha bisogno Pino. Però, mica possiamo disturbare a loro in Liguria». «Compà - gli risponde l'altro - Fino ad adesso, ringraziando Dio. Se poi abbiamo bisogno...».

È un «moto d'orgoglio», secondo gli investigatori. Gli 'ndranghetisti del capoluogo lombardo, sono affiliati ai «Di Grillo-Mancuso», e vogliono provvedere direttamente al sostentamento di D'Agostino, pezzo da Nuvanta della famiglia Morabito-Pala-



Carmelo Gullace

mara-Bruzzaniti di Africo, che sta per essere arrestato (accade il 22 marzo, pochi giorni dopo) per una vecchia condanna.

Per i magistrati l'aiuto al boss in galera è spiegato dagli «stretti rapporti» con i clan liguri. «È particolarmente significativa qui l'affermazione di Costantino Eugenio - scrivono i carabinieri - Secondo la quale nel primo periodo in cui si trasferì nel Nord Italia, D'Agostino Giuseppe aveva operato in Liguria in stretto collegamento con il gruppo criminale capeggiato da Gullace Carmelo, pluripregiudicato, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di polizia giudiziaria con obbligo di dimora. Così pure la circostanza che anche alle dipendenze del clan Gullace, il ruolo di D'Agostino Giuseppe era quello di gestire i locali notturni, così come

successivamente evidenziato nell'indagine The King-Ortomercato».

Gullace, sposato con Giulia Fazzari, figlia di Francesco, esponente di spicco del clan nel savonese, era stato arrestato per omicidio nel 1980 e per sequestro di persona nel 1983. Fu assolto in entrambi i casi, anche se nel primo dopo la ritrattazione di un teste che secondo un pentito era stato pilotato. Da allora sembra inabissarsi. Ricompare in un video amatoriale, acquisito dai carabinieri, in cui taglia una torta a un battesimo degli imprenditori Mamone, famiglia di Gino, re delle bonifiche sotto la Lanterna e patron della Eco Ge.

Tra il 2010 e il 2011 l'operazione Maglio 3, condotta dai carabinieri del Ros guidati dal colonnello Paolo Storani, coinvolge 40 persone. Gullace rimane fuori, e con lui sua città d'adozione, Savona, unica provincia ligure in cui apparentemente la 'ndrangheta non ha un locale, ovvero la struttura base di controllo territoriale (ce ne sono invece a Genova, Ventimiglia, La Spezia, e Lavagna).

Una nuova indagine, condotta dalla dda genovese, rimette nel mirino il boss di Toirano, sospettato di essere tutt'altro che in sonno. Per l'accusa controlla una banda internazionale dedicata al traffico di droga e di rifiuti e ha come sponda un assessore regionale della Calabria. Una gang di cui Gullace sarebbe il «leader di tutto il Nordovest».

Quell'organizzazione, secondo i pm milanesi, è la 'ndrangheta.

grasso@ilsecoloxix.it
RIPRODUZIONE RISERVATA